

menti di Sua Eccellenza senza curarsi di salutare gli ufficiali che incontravano al passaggio. Costoro entravano nei loro uffici col revolver carico ed avendo cura di chiudere per bene le porte a chiave, tanto temevano la rivolta dei soldati.

"Durante la giornata del 28, furono incendiati altri conventi ed altre chiese, vi ebbero alcuni scontri fra il popolo e la forza armata, soprattutto nei sobborghi. Nelle strade dell'interno della città, circolavano delle compagnie di fanteria e squadroni di cavalleria in un'attitudine tutt'affatto passiva. Molte donne del popolo davano da bere e da mangiare a soldati e gli uomini li invitavano a bere ed a fumare.

"Si sarebbe potuto facilmente impossessarsi del Palazzo di Città e far prigioniero il capitano generale. In breve, si sarebbe potuto fare tutto quello che si voleva....."

Perché nol fecero? Perché non procla-

marono la repubblica, come era desiderio di alcuni?

Ahime! Nelle principali città della Spagna e nei piccoli centri, il movimento era fallito. Il Comitato lo sapeva e volle evitare una carneficina. Ha fatto bene? ha fatto male? — Risponda chi vuole. Noi vogliamo solo qui registrare i fatti.

Da questo momento incomincò la repressione. Essa fu terribile, feroce. Mentre il popolo si riuniva festante e fiducioso nella vittoria, le truppe, passive prima, e la polizia sparavano sulla massa, seminando il suolo di cadaveri e di feriti. I tribunali di guerra fecero il resto: in due settimane, terminarono l'istruzione di oltre mille processi. Le prigioni rirgurgitarono di prigionieri, come ebbe a confessare poco dopo lo stesso ministro dell'interno.

E Ferrer? — Di Ferrer, del suo processo e della sua morte diremo in altra parte.



Francisco Ferrer davanti agli inquisitori

L'agguato giudiziario

Srivendo intorno al processo che condusse Francisco Ferrer alla morte, seguendo le orme della quasi unanimità di coloro che ci precedettero in tale studio, ci sarebbe facile dimostrare che il fondatore della Scuola Moderna non fu giustiziato, ma assassinato per mano di un tribunale militare ispirato, nella sua opera di vendetta, dall'elemento ultra reazionario, dai preti; ci sarebbe facile concludere colla dimostrazione dell'innocenza di colui che volle la redenzione dell'umanità redimendo la scuola. Una dimostrazione di tal genere, se può piacere alla massa radicale ed anticlericale, cioè a coloro che si compiacquero un anno fa a levare alta la voce e sfruttare un momento eccezionale di indignazione popolare, non può piacere a noi che amiamo vedere in Ferrer non l'innocente (giuridicamente parlando), ma il colpevole, non la vittima casuale, ma il ribelle spezzato nel momento vivo della lotta, non il santo degno di trovare adoratori, ma l'uomo degno di trovare degli imitatori, dei continuatori che sappiano raccogliere le fila sparse dell'opera troncata dal piombo, nel fossato di Santa Eulalia, e condurra a buon fine. Gli innocenti, le vittime casuali possono servire al canagliume radicaloide, agli eunuchi di un anticlericalismo bottegaio, ai borghesi in fregola di un volterrianismo larvato, non a noi, non a noi che amiamo i ribelli e soprattutto le ribellioni che sanno suscitare.

Dunque, se, nella rapida corsa che faremo tra i documenti ufficiali del processo Ferrer, non troveremo tracce di colpeabilità giuridica, non saremo noi ad apportarla, sostituendoci al procuratore generale, ma ci limiteremo a rilevare ed a denunciare i mezzi che servirono agli sgherri del tribunale militare per giungere alla redazione della sentenza di morte.

Sedata la rivolta di Barcellona, soffocata nel sangue di centinaia di ribelli, il governo di Maura diede libero sfogo alla sua sete di vendetta. Visto che il carattere principale della rivolta era stato: l'opposizione alle mene guerresche del mondo finanziario e la demolizione delle chiese e dei conventi, non tardò, con un raziocinio degno della Sacra Compagnia di Gesù, a far accusare dalla stampa officiosa, Francisco Ferrer quale principale responsabile della rivolta. Il Ferrer che nel frattempo s'era nascosto in luogo sicuro, vedendo specificata l'accusa lanciata contro di lui, malgrado le insistenze dei suoi amici, volle presentarsi spontaneamente al fiscale del tribunale supremo; ma riconosciuto per istrada fu, la notte del 31 agosto, arrestato e condotto

davanti al governatore di Barcellona prima, poi al Carcel Modelo in attesa del processo, che si svolse il 9 ottobre.

Così l'istruttoria del processo durò 39 giorni, condotto dapprima dal comandante Vicente Llivina y Fernandez, indi dal comandante Valerio Raso, — una specie di "Becerra del Toro di cattiva memoria", come scrisse l'imputato stesso. Durante questo tempo, i due comandanti, interrogarono migliaia di persone, arrestate o non, compulsarono una quantità grandissima di documenti sequestrati a Mongat, al *Mas Germinal*, abitazione del Ferrer, nel corso di due perquisizioni minuziose, e, conforme alla requisitoria del fiscale (accusatore pubblico davanti al Consiglio di guerra), mandarono l'imputato davanti alla giustizia militare sotto l'accusa di ribellione a mano armata, in applicazione degli articoli 243 del Codice penale ordinario, 237 del Codice di giustizia militare. Di fatto, secondo le leggi spagnole, la ribellione a mano armata è considerata come un delitto militare, (regalo fatto alla Spagna dal ministro liberale Moret, nel 1890.) Diremo inoltre che il Codice di giustizia militare è quanto di più mostruoso possa concepire la mente di un inquisitore. Basti citare: l'art. 145, il quale stabilisce che l'accusato di un delitto militare non può scegliere un avvocato di sua fiducia, ma deve designare come suo difensore un ufficiale sopra una lista preventivamente preparata; l'art. 553, dice: "Soli saranno ammessi i mezzi di prova i quali, secondo l'inchiesta, sono di natura a chiarire i fatti che formano l'oggetto dell'accusa e le responsabilità in corso, senza che vi abbia luogo di ritenere quelli che non si basano sufficientemente sugli indizi già forniti dall'istruzione"; l'art. 563, avverte che il difensore non può consultare il *dossier* che quando l'istruzione è chiusa, e non ha che un periodo di 24 ore per il suo studio; l'art. 596 infine, stabilisce che non vi ha ricorso possibile per l'accusato, per il semplice fatto che questo non conosce la sentenza se non quando è divenuta definitiva.

Potremmo spigolare ancora fra gli articoli del Codice di giurisdizione militare riguardanti le garanzie accordate agli accusati; ma, a che pro? Gli articoli menzionati dimostrano abbastanza il funzionamento di questa moderna inquisizione.

Entriamo piuttosto nel vivo del processo. Diamo uno sguardo all'atto d'accusa. Esso incomincia col ricordare le dichiarazioni del capo di polizia di Barcellona. Riportiamole: "Questo magistrato ha avuto l'occasione di rendersi conto del lavoro costante degli elementi

anarchici, il quale è stato del resto favorito spesso dal partito repubblicano avanzato. Ferrer Guardia è un anarchico fervente, grande propagatore d'idee di questo genere e che sostiene qui la Scuola Moderna per inculcare codeste idee nella gioventù... Dopo l'epoca dell'attentato Morral, ha fatto numerosi viaggi a Londra per mettersi in relazione coi rivoluzionari di marca e cogli anarchici più noti: poi rientrò a Barcellona, ove si trovava al momento in cui scoppiarono i torbidi, per una coincidenza strana — o naturale — date le sue relazioni col giornale *El Progreso* del quale è nota la campagna."

Per smentire queste dichiarazioni, basta ricordare che in nessun momento la *École rénovée*, diretta dal Ferrer e redatta da Charles Albert, rivista di pedagogia pratica, ricercava unicamente i metodi meglio appropriati alla psicologia del fanciullo, nei diversi rami dell'insegnamento; che mai pubblicò articoli anticlericali o antireligiosi; e basta ricordare le lettere che il Ferrer scrisse a Tarrida del Marmol a Londra, a Charles Albert a Parigi, a C. A. Laisant a Parigi, a A. Naquet a Parigi, a Ch. Malato, lettere scritte alla vigilia del movimento di Barcellona e che dimostrano come l'autore si occupasse allora specialmente della Scuola Moderna e dell'edizione di varie opere.

E continuando, l'accusatore, dice che non volle inquisire "né l'incendio di un convento determinato, né la distruzione di tale o tal altro edificio, né quello di tale o tal'altra linea telegrafica", ecc., ma inquisire "nel suo germe stesso il movimento rivoluzionario" e trovare le cause che gli d'edero vita "e, per afferrare coloro che lo prepararono, riunire tutti i fatti parziali che lo costituirono, onde farne una grande sintesi che permetterà a tutti di considerarlo come un tutto organico e omogeneo... Sicuramente, ciascuno di questi fatti ha avuto i suoi autori materiali, ma è egualmente certo che fino a questo momento, questi autori ci sono ignoti... Per conseguenza non vi ha altro partito a prendere... che dichiarare sussidiariamente responsabile di tali fatti, in materia criminale e civile, il prevenuto Ferrer Guardia come capo principale della ribellione".

Non si potrebbe confessare più chiaramente che, malgrado la buona volontà del giudice, nessun carico materiale ha potuto essere ritenuto contro Ferrer.

Per dimostrare che l'accusato era veramente il capo della ribellione, il fiscale, riporta la testimonianza di una sessantina di testimoni intesi durante l'istruzione. L'immensa maggioranza di essi non vale la pena di confutarli: non sono che dicerie, le quali trovarono la loro confutazione nella formula felice trovata dal difensore, capitano Galceran: "Piaccia al Consiglio di considerare che questa magnifica prova testimoniale si riconduce a delle supposizioni basate su dei rumori." Resterebbe da discutere le deposizioni dei repubblicani Lerrouxisti, Manuel Moya, Narciso Verdagner Callis, Emiliano Iglesias, Baldomero Bonet e Lorenzo Ardid. Ma, a togliere ogni valore alle deposizioni di questi signori, sta il fatto che in codesto momento i suddetti partigiani del repubblicano Lerroux si trovavano in lotta aperta contro la *Solidaridad Obrera* favorita dal Ferrer, ciò che li indusse ad una bassa quanto vigliacca vendetta, della quale furono esponenti principali Juan Puig Llarch, presidente del Comitato repubblicano di Masnou e Domingo Casas, alcade di Premia.

A sostegno di queste testimonianze incerte e tendenziose, l'accusatore pubblico come prova riporta un' autobiografia di Ferrer pubblicata dall'*Almanacco Illustrato del Libero Pensiero Internazionale* (Bruxelles, 1908), un proclama manoscritto ai liberi pensatori del Congresso di Madrid del 1892, una circolare dattilografata trovata (?) durante una seconda perquisizione fatta al Mas Germinal, una lettera di Ferrer a Odon de Buen. Orbene, questi 4 documenti sono vittoriosamente distrutti dalla difesa: il primo è di natura a distruggere ogni accusa di ribellione rilevata contro l'accusato, il secondo fu già scartato durante il processo fatto al Ferrer per complicità nell'attentato Morral, il terzo non proviene dal Mas Germinal, ma dalle officine della polizia ed è quindi un falso, il quarto è reso tendenzioso dall'interpretazione capziosa datagli dal fiscale.

Resa così l'accusa, è facile vedere tutta l'ignominia del processo Ferrer. Di fatti, è basato sopra un'accusa delle più vaghe, è poggiato sopra dei *si dice* e dei *ritengo* incontrollabili, sopra testimonianze sospette e documenti falsamente

interpretati, e sopra dei falsi reali. Ovunque si guardi non è possibile trovare la prova materiale che deve condurre l'imputato alla condanna e alla morte.

Ma non basta. Per rendere più odioso questo processo e più facile la sentenza di condanna, l'autorità: 1) esilia Soledad Villafranca, José Ferrer, Cristobal Litrán, Anselmo Lorenzo, sua moglie e due sue figlie, tutte persone atte a distruggere l'accusa; 2) confisca gli abiti dell'imputato per renderlo ridicolo in un costume inadatto; 3) cambia il giudice istruttore quando s'accorge che è troppo equanime; 4) non permette al Ferrer di completare le sue dichiarazioni; 5) comunica alla stampa i documenti del processo più sfavorevoli all'imputato, malgrado il segreto dell'istruzione; 6) rifiuta all'avvocato di Ferrer di documentarsi; 7) confisca i documenti inviati per posta al difensore; 8) non cita i testimoni a discarico; 9) per giudicare l'imputato sceglie degli ufficiali che avevano preso parte alla repressione della rivolta di Barcellona; 10) dopo la condanna, per assassinare il condannato prima che l'indignazione popolare si faccia intendere, fa diramare ai giornali una falsa informazione dell'Agenzia Havas.

Che dire poi dei rapporti dell'Assessore e dell'Uditore Generale, letti in segreto dopo la chiusura del processo, in camera di deliberazione? Essi sono semplicemente rivoltanti. Un accenno è più che sufficiente a darne un'idea. "Siamo autorizzati — ha scritto l'Assessore — a riprovare dei mezzi di difesa dei quali il solo e unico scopo è d'impressionare la galleria e che sono illeciti, essendo delle armi di cattiva lega".

Basta; simili mostruosità sono degne semplicemente di quella Santa Inquisizione della quale la Spagna, e non solo la Spagna, conta ancora numerosi figli.

Chiudendo questo rapido esame del processo del fondatore della Scuola Moderna, non saremmo equanimi se non rendessimo giustizia al valoroso difensore, il capitano Francisco Galceran Ferrer, dicendo che fu di una grande abilità e soprattutto di una grande sincerità e se non riportassimo almeno l'ultima parte della sua arringa.

"Signori — disse — mi riassumo. Francisco Ferrer y Guardia, perseguitato per le sue idee razionaliste, spinto, scosso, fino all'ultima estrema, avvolto in un crimine abominevole, forzato a chiudere le sue scuole, insultato ogni giorno dai partiti inferociti, non accusante né a sottomettersi né a domandare grazia. Se invece di agitare le masse fa la loro educazione, se dà agli uomini l'impulso e il movimento verso la luce del pensiero, mostra in questo modo il vero scopo dell'umanità, accomoda e distribuisce la scienza come la sola arma della rivolta.

"Se abbiamo visto che non ha preso parte alla rivolta militare né come capo né come attore, perché non proclamiamo noi la sua assoluzione? Rendiamogli la libertà, rendiamogli i suoi beni, e permettiamogli, fra gli abbracci della famiglia, d'andare a raccontare sulla terra dell'esilio come si rende la giustizia nell'Esercito.

"Non vi nascondo che così si troveranno per dubitare del nostro coraggio delle persone acciecate dall'odio, coloro i quali non comprendono la giustizia senza punizione; ma la nostra giustificazione non si farà attendere, e i ciechi d'oggi applaudiranno alla vostra fermezza.



ANTONIO MALET, fucilato a Montjuich.

"E se, per loro sfortuna, la luce della giustizia ha cessato d'illuminarli, sappiate che gli applausi dell'opinione pubblica sono pieni d'amarezze e preparano i rimorsi; è in rivincita un compenso vantaggioso l'applauso della coscienza.

"Ascoltatela. Non domando nulla".

LIANE.

P.S. Per redigere queste note ci siamo valse di uno studio giuridico fatto dall'avv. Jean-Jacques Kaspar, edito dalla *Grande Revue*, e della *Difesa di Ferrer*, ed. dalla Società Internazionale Esperantista.

Gli ultimi giorni

Quando Francisco Ferrer y Guardia, dal *Carcel Modelo*, dove era stato detenuto e processato, fu condotto nel forte di Montjuich, ebbe chiara la intuizione della prossima fine. Ma neanche allora si dipartì da quella serenità dignitosa che non lo abbandonò mai e lo sorresse, poi fu negli ultimi passi. Solamente, perché gli avevano nascosto il nome del nuovo carcere assegnatogli come asilo (e glielo dissero cammin facendo), egli protestò che con lui non c'era bisogno di ricorrere a pietose astuzie, ma senza spavalde ostentazioni di coraggio. Poi si chiuse, fino al Castello, nel silenzio e nella meditazione.

Lassù gli fu letta la sentenza che egli ascoltò impassibile.

La sentenza fu letta al Ferrer il giorno 12 ottobre alle ore 7 di sera dal giudice istruttore. Il Ferrer ascoltò la terribile lettura con una serenità così grande, che il giudice militare ne stupì.

Alle otto precise, l'ex direttore della *Escuela Moderna* fu fatto uscire dalla camera dove aveva passato due giorni, non senza compiacersi coi carcerieri per la proprietà e la pulizia dei pochi mobili (un letto, un tavolo, un lavabo, una sedia), e fu condotto in cappella, dove lo raggiunse il cappellano del castello di Montjuich, don Eloy Hernández.

— Ella conoscerà pur troppo la triste missione che io debbo compiere — disse il reverendo don Eloy al Ferrer. E questi di rimando cortese, ma risoluto:

— La conosco. Ma io vorrei scrivere e la sua presenza, che pure m'è gradita, mi distrairebbe. La prego dunque di ritirarsi e di perdonarmi una scortesia che, l'assicuro, è soltanto apparente.

Don Eloy Hernández invocò il regolamento e propose: — Mi ritirerò in un cantuccio, procurerò di non darle noia, ed ella potrà scrivere tranquillamente.

Ma il Ferrer insistette ed allora fu convenuto che il prete sarebbe uscito, per ritornare ogni mezz'ora a prodargli le cure spirituali di cui avesse potuto abbisognare.

Entrarono allora il capitano signor Parga, aiutante del Capitano generale della Catalogna ed alcuni altri ufficiali del reggimento de la Constitució, di guarnigione al castello, e con questi il Ferrer conversò a lungo, sempre meravigliosamente calmo, illustrando in ogni particolare, l'ordinamento della Scuola Moderna e insistendo sugli scopi di cultura per i quali egli l'aveva istituita. Il che dimostra che il Ferrer disse al cappellano di voler scrivere soltanto per allontanarlo.

Ritiratasi gli ufficiali, il Ferrer chiese ed ottenne di far testamento. Alle nove, infatti, il telefono della Capitaneria generale domandava al decano del collegio dei notai, D. Ricardo Permanyer, quale fosse il nome e l'indirizzo dell'incaricato di turno per ricevere i testamenti dei condannati a morte. Rispose il Permanyer che non essendovi notai di turno la Capitaneria poteva scegliere nell'albo il notaio che più le piacesse, e dalla capitaneria si rispose che il testatore aveva fatto il nome del signor Sorribas. Ma il signor Sorribas fu irripetibile e, dall'altra parte, tutti i notai, richiesti se volevano offrire il loro ministero al condannato di Montjuich, risposero d'esser pronti ad obbedire agli ordini del loro decano, ma di non volersi offrire spontaneamente. Oh cristiana carità!

Allora il signor Permanyer, sebbene vecchio, prese su di sé il grave incarico e, accompagnato dal figlio e da un giovane di studio, salì in carrozza a Montjuich.

Condotta davanti al Ferrer, dopo le presentazioni d'uso, il signor Permanyer disse: — Signore, sebbene le nostre idee sieno diametralmente opposte, io raccogliero con somma fedeltà le vostre disposizioni testamentarie, come mi obbliga il dovere e la coscienza.

Il Ferrer si inchinò, ringraziando, e, accettati, come testimoni, il figlio e il giovane di studio del notaio, pose al Permanyer alcuni fogli, con queste parole:

— Qui è consegnata la mia ultima volontà. Questi fogli sono il mio testamento. Veda ella di dare al contenuto una forma legale.

Allora il notaio osservò che erano necessari altri due testimoni: che dichiarassero essere il testatore veramente Francisco Ferrer y Guardia, e a questo ufficio si prestarono due de *los Hermandades de la Paz y Caridad*, entrati da poco nella Cappella, non ostante le cortesi ripulse del Ferrer.